

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL PARERE AL GOVERNO SULLA DESTINAZIONE
DEI FONDI PER LA RICOSTRUZIONE DEL BELICE**

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 GENNAIO 1996

Presidenza del presidente senatore LAURICELLA

INDICE

**Seguito dell'audizione del Ragioniere generale dello Stato, dottor Andrea Monorchio,
nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla ricostruzione nella Valle del Belice**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 13	MONORCHIO	Pag. 3, 7, 8 e passim
LUCCHESI (CCD)	5, 8		
MARINO LUIGI (Rifond. Com.-Prog.)	6		
CORRAO (Sin. Dem.)	8		
FIEROTTI (Forza Italia)	10		

Interviene il dottor Andrea Monorchio, Ragioniere generale dello Stato.

I lavori hanno inizio alle ore 16.

Seguito dell'audizione del Ragioniere generale dello Stato, dottor Andrea Monorchio, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della ricostruzione nella Valle del Belice

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Ragioniere generale dello Stato, dottor Andrea Monorchio, nell'ambito dell'indagine conoscitiva della ricostruzione nella Valle del Belice.

Ringrazio i colleghi per essere intervenuti e li avverto che dell'odierna seduta sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Do quindi la parola al dottor Monorchio, che nella seduta precedente si era impegnato a presentarci i consuntivi delle somme spese per la Valle del Belice, non mancando di manifestargli le nostre scuse per il ritardato avvio dei nostri lavori dovuti alla convocazione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di un giudice costituzionale.

MONORCHIO. Signor Presidente, non è stata ancora completata la rilevazione necessaria per determinare l'ammontare delle somme erogate a seguito delle autorizzazioni di spesa che il Parlamento ha approvato in favore del Belice. Vorrei far presente che tale rilevazione investe oltre 30 anni ed è necessario analizzare molte voci in decine di capitoli diversi. Quindi, stiamo analizzando tutti i consuntivi e speriamo di completare entro il mese di febbraio la relazione, sì da poterla sottoporre all'attenzione della Commissione ai primi di marzo.

Per l'audizione odierna ho pensato potesse risultare utile per la Commissione disporre di un aggiornamento, in particolare dopo l'intervenuta approvazione dei documenti di bilancio per il 1996. Abbiamo quindi ripreso il documento già sottoposto a questa Commissione nell'audizione del 12 ottobre 1995 effettuando un nuovo punto della situazione, in relazione anche ai pagamenti ed alle operazioni di impegno intercorse nel periodo che va dal 12 ottobre al 31 dicembre 1995.

Nel corso della precedente audizione, avevamo diviso gli interventi sostanzialmente in due categorie: le somme assegnate alla regione Sicilia per la ricostruzione e la riparazione dell'edilizia privata, cioè le somme che poi la regione avrebbe a sua volta trasferito ai comuni, e le somme occorrenti per le opere infrastrutturali, di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Orbene, per quanto riguarda le somme assegnate alla regione Sicilia per la ricostruzione e la riparazione dell'edilizia privata, al primo gennaio 1996 esiste una disponibilità di 130.839 milioni. Di questi, 73.390 milioni derivano dalla competenza 1995, mentre, alla data del 12 otto-

bre, quando venni in audizione, ne risultavano impegnati 67.390 milioni. Il Ministero del tesoro infatti, con un decreto in data 22 novembre 1995, ha provveduto all'assunzione dell'impegno del restante importo di lire 6 miliardi.

Se la Commissione ricorda, si era posto il problema di dare un diverso utilizzo a questa somma di 6 miliardi, poi invece qui in Commissione fu deciso diversamente. A seguito delle comunicazioni del Ministero dei lavori pubblici, con le quali è stato segnalato che il funzionamento degli interventi di propria competenza trovava copertura con le disponibilità del capitolo 9051 del proprio stato di previsione per l'anno 1995, non è stato quindi più necessario procedere al trasferimento del predetto importo dal Ministero del tesoro al Ministero dei lavori pubblici, così come richiesto dalla Commissione il 19 luglio 1995.

Quanto poi ai pagamenti, a valere sul predetto importo di 73.390 milioni, alla data del 12 ottobre 1995, era stata erogata soltanto la somma di lire 14.550 milioni e rimaneva da erogarsi l'ulteriore importo di 33.950 milioni, in attesa della ripartizione dei fondi, più l'importo di lire 24.889,230 milioni che era bloccato per un rilievo formulato dalla Corte dei conti.

Superatosi tale rilievo con l'invio da parte del Ministero dei lavori pubblici della documentazione che la Corte aveva richiesto, non è stato tuttavia possibile procedere all'erogazione della somma in quanto la documentazione è stata inviata in data 29 novembre 1995, ben oltre quindi il termine consentito per l'emissione dei mandati di pagamento. Voi sapere che i pagamenti, in genere, vengono consentiti fino al 15 novembre; infatti, un mandato emesso dopo tale data, per il lungo giro che deve compiere, non si localizza, va nei cosiddetti «trasportati» e crea ulteriori complicazioni contabili.

Pertanto, residuo importo di 58.839 milioni potrà essere erogato nel 1996, una volta che saranno completati gli adempimenti amministrativi sopra richiamati e nei limiti comunque delle disponibilità di cassa. Ciò perchè attualmente il relativo capitolo, a fronte di un residuo da pagare di 58.839 milioni, ha disponibilità di cassa di 4.450 milioni; tuttavia, essendo possibile per effetto di una norma contenuta nella legge di bilancio operare variazioni compensative nell'ambito della cassa ed essendo questo un capitolo appartenente ad una categoria con cospicue dotazioni di cassa, in attesa dell'intervento di assestamento è possibile operare una variazione compensativa - almeno questo è ciò che verosimilmente crediamo - e quindi procedere al pagamento di tali somme.

Per quanto riguarda invece le somme occorrenti per le opere infrastrutturali, per il 1996 vi è una disponibilità di 20 miliardi per competenza e di 122.845 milioni come residui degli esercizi precedenti; di questi ultimi 25.341 milioni provengono dalla competenza del 1995. Relativamente a tale importo, il Presidente del Consiglio dei ministri ha concesso la deroga al blocco degli impegni di spesa disposto dal decreto-legge n. 41 del 1995; tuttavia, al 31 dicembre 1995 nelle nostre scritture esso non risultava impegnato nonostante - ripeto - fosse stata concessa la deroga all'impegnabilità della somma. Va detto che per questa parte di competenza del Ministero dei lavori pubblici abbiamo numerosi dubbi perchè le scritture arrivano con un certo ritardo; ora, poichè le amministrazioni per chiudere il consuntivo ci trasmettono i dati entro

aprile, è probabile che questa situazione, provvisoriamente rilevata nelle nostre scritture contabili, possa mutare in relazione alle comunicazioni che ci invierà il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo.

Dei citati 122.845 milioni, risultano formalmente impegnati 97.610 milioni, mentre 25.235 milioni restano ancora da impegnare. Ricapitolando, quindi, vi è una disponibilità totale di circa 122 miliardi in conto residui e di più di 20 miliardi in conto competenza.

Infine, quanto agli stanziamenti disposti nell'ambito della legge finanziaria per il 1996, in Tabella B troviamo, nei fondi speciali destinati specificatamente al Belice, un accantonamento di 50 miliardi per ciascuno degli anni 1997 e 1998, destinato a consentire la prosecuzione degli interventi di ricostruzione.

Poco prima che iniziassi l'audizione, il Presidente mi chiedeva la sorte dell'accantonamento di 74 miliardi per il 1996 e di 76 miliardi per il 1997 che figuravano nella legge finanziaria per il 1995. Se lor signori ricordano, in occasione della precedente audizione, feci presente che il disegno di legge finanziaria presentato al Parlamento alla data del 30 settembre aveva cancellato tali somme. Le stesse, successivamente, in sede di discussione parlamentare, sono state riproposte, eliminando però il 1996 e facendo slittare lo stanziamento agli anni 1997 e 1998, nella misura - testè ricordata - di 50 miliardi annui.

In buona sostanza, non essendo stato utilizzato l'accantonamento entro la fine del 1995, se il Parlamento avesse utilizzato lo stanziamento allo previsto di 76 miliardi per il 1996 e di 74 miliardi per il 1997 nel corso di tre mesi dell'anno, il Governo e il Parlamento stesso sarebbero stati costruttivi a presentare degli emendamenti ai documenti di bilancio al fine di tener conto dell'approvazione intervenuta; questo perchè il Parlamento avrebbe agito in base ad una normativa preesistente, vale a dire la legge finanziaria per il 1995. Non essendo però intervenuto questo provvedimento legislativo, la nuova previsione della legge finanziaria 1996 è assorbente rispetto alle precedenti dotazioni.

Signor Presidente, avrei completato il mio aggiornamento, che purtroppo, per i dati di cui disponiamo, è piuttosto modesto anche se non del tutto privo di significato. Se la Commissione consente, vorrei lasciare la documentazione relativa a quanto ho esposto oralmente, che forse potrà risultare utili per una maggiore comprensione delle cifre.

LUCCHESI. Ringrazio il dottor Monorchio per il suo contributo, però chi come me svolge la professione di medico e non capisce di contabilità, ha l'impressione che «o scafaio stia nella stoppa»; in definitiva, che se si continua così, non si arriverà a capo di nulla.

A parte la scarsità delle cifre, fatto certamente non attribuibile al dottor Monorchio, la mia vuol essere una considerazione a futura memoria, non un'obiezione mossa al Ragioniere generale dello Stato ce, con l'esposizione dei dati sopracitati, ci sta mostrando il giro vizioso esistente tra Parlamento e Governo, a causa del quale stiamo facendo solamente passi indietro: infatti, delle somme disponibili lo scorso anno e poi andate perse, ne è stata recuperata soltanto una parte.

Si avanzano accuse nei confronti del Parlamento perchè non utilizza i fondi disponibili, ma non condivido affatto questa critica, visto il provvedimento legislativo presentato al Senato al fine di utilizzare ri-

sorse inizialmente pari a 200 miliardi (100 miliardi per il 1996 e 100 miliardi per il 1997 previste dalla legge 23 dicembre 1994, n. 725), (legge finanziaria 1995) e successivamente diminuite a 150 per effetto delle riduzioni delle risorse del 24 per cento per il 1996 e del 26 per cento per il 1997, apportate con decreto-legge n. 41 del 1995, convertito dalla legge n. 85 del 1995, in base al quale il fondo speciale in conto capitale del Ministero del tesoro ha stabilito un importo disponibile di 76 miliardi per il 1996 e di 74 miliardi per l'anno 1997. Oggi stiamo rischiando di perdere ulteriori 100 miliardi (nell'ambito dei fondi speciali della legge finanziaria 1996 dove è preordinato l'accantonamento di 50 miliardi per l'anno 1997 e di lire 50 miliardi per l'anno 1998, destinato a consentire la prosecuzione degli interventi di ricostruzione).

La mia non è una critica, piuttosto un grido di dolore di fronte alla situazione che va creandosi: viene vanificato l'impegno stesso di questa Commissione che oltretutto ha organizzato incontri, riunioni, ha ricordato il 28° anniversario del terremoto del Belice e Gibellina, dove si è persino recato il Ministro dei beni culturali; vengono vanificate le speranze che, di volta in volta, si accendono per la promozione di qualche iniziativa. Insomma, mi domando se non sia forse opportuno a questo punto trovare il bandolo della matassa per evitare che «'o scafaio non stia nella stoppa».

MARINO. Condividendo pienamente quanto detto dal senatore Lucchese, non mi dilungherò oltre, ma attenderò il mese di marzo per procedere ad una verifica puntuale della situazione, in base all'analisi dei dati consuntivi. Non posso fare a meno però di rilevare che nel decreto-legge n. 41, relativo alle aree depresse, vi era pure un articolo che riguardava l'elettrificazione del Belice. In quell'occasione, lo sforzo della Commissione è stato teso allo sblocco dei fondi contenuti nella Tabella B) della legge finanziaria con la presentazione di un emendamento, che però non è stato accettato dal Governo perchè dichiarato estraneo alla materia, malgrado i decreti-legge nascano sempre come una miscellanea di tante norme diverse. Ricordo, inoltre, che si è giunti all'assunzione di tale decisione dopo ripetute richieste di inserimento di una norma autorizzativa della spesa cui il Governo non ha mai fornito risposta alcuna. Ed oggi la prima constatazione che emerge dai dati oggi esposti è che per i prossimi anni al Belice spetterà una dotazione di spesa inferiore a quella prevista nel bilancio, sia pure in Tabella B), dell'esercizio precedente.

Faccio presente poi che oggi stiamo discutendo della coda della manovra finanziaria, cioè dei circa 5.200 miliardi, di cui una parte di fondi negativi previsti nelle tabelle A) e B) non viene sbloccata; quindi, se non si stralciano le parti relative agli interventi a favore del lavoro, delle aree depresse, eccetera, temo si corra il rischio di un'ulteriore riduzione delle risorse destinate specificatamente al Belice che, pure, sono state previste.

Ringrazio, infine, il dottor Monorchio per l'analisi dei dati, ma ribadisco la mia intenzione di intervenire nuovamente sulla questione nel mese di marzo, quando si sarà operata la rilevazione sui dati consuntivi. Infatti, la mia preoccupazione rispetto a quanto illustrato dal sottosegretario Giarda è che molto spesso i dati relativi all'entità dei finanziamenti

complessivi per il Belice non siano depurati da somme stanziata ma, di fatto, mai erogate e trasferite alle competenze successive: se, ad esempio, è stato previsto uno stanziamento pari a 10 miliardi per un determinato anno, senza che alcun impegno si sia realizzato entro il 31 dicembre, ad una parte dei fondi, pari a 6 miliardi di lire, viene poi iscritta all'anno successivo, non si può certo affermare che gli stanziamenti destinati al Belice siano pari a 16 miliardi. È per questo che solamente dalla rilevazione dei dati consuntivi, si potrà avere un'idea chiara e precisa delle risorse che il Belice ha effettivamente ricevuto.

MONORCHIO. Ritengo che il senatore Lucchese abbia perfettamente ragione, ma le nostre sono solamente valutazioni tecniche che non entrano nel merito del problema in quanto ciò non è di nostra competenza.

In occasione della passata audizione, sottoposi all'attenzione della Commissione l'assenza di un accantonamento specifico per il Belice nel disegno di legge finanziaria per il 1996. Feci implicitamente una sollecitazione perchè venisse utilizzato immediatamente lo strumento legislativo, così da evitare che l'apposito accantonamento di fondo speciale di 76 miliardi per il 1996 e di 74 miliardi per il 1997, ridotto in base al decreto-legge n. 41, potesse ulteriormente perdersi. In quella stessa sede, ricordai che era possibile ritagliare uno stanziamento di fondi per il Belice, avvalendosi dell'operazione di ricorso al mercato per 10.000 miliardi destinati genericamente al Mezzogiorno, di cui il Belice fa parte.

Se mi è consentito, signor Presidente, do lettura di un appunto da me indirizzato al presidente Calabrò, in data 6 ottobre 1995, prima di recarmi in questa sede, in cui ricordavo il problema del Belice: «Nell'ambito delle audizioni in corso presso la Commissione parlamentare per la ricostruzione del Belice, il sottosegretario al tesoro, professor Piero Giarda, nel far presente che nel disegno di legge finanziaria per l'anno 1996 non trova specifica conferma l'apposito accantonamento di fondo speciale di lire 76 miliardi per l'anno 1996, e di lire 74 miliardi per l'anno 1997 previsto nella legge finanziaria 1995, ha precisato che le finalità concernenti il completamento dell'opera di ricostruzione nelle zone in questione, trovano considerazione all'interno del più generale accantonamento preordinato in favore degli interventi nelle aree depresse nel fondo speciale di conto capitale del medesimo disegno di legge finanziaria per l'anno 1996.

Tale precisazione, che è stata già portata a conoscenza del Ministro del bilancio e della programmazione economica, verrà ribadita dal Ragioniere generale dello Stato nel corso della sua audizione da parte della Commissione parlamentare prevista per il giorno 12 ottobre prossimo venturo.

Si segnala quanto sopra con preghiera di volerne tener conto in sede di predisposizione, da parte del competente Ministero del bilancio, dell'iniziativa legislativa da assumere per la prosecuzione degli interventi in favore delle aree depresse».

Questo è l'appunto che scrissi proprio per evidenziare l'importanza che, nell'ambito della decisione governativa relativa all'utilizzo dei suddetti 10.000 miliardi, venisse rivolta un'attenzione particolare al Belice. Oggi come oggi, sarebbe possibile, per esempio, utilizzare gli accantona-

menti previsti nella legge finanziaria per il 1997 e il 1998 tramite due strumenti: il primo potrebbe essere il decreto-legge sulle calamità attualmente in discussione, al quale potrebbe essere presentato un emendamento; al riguardo, io stesso ho preparato un'ipotesi di articolo.

LUCCHESI. Il Governo può presentare l'emendamento.

MONORCHIO. Ma può essere proposto anche da parte dei parlamentari, può essere predisposto dalla stessa Commissione. Si tratta, in ogni caso, di un'ipotesi che la Commissione potrà, chiaramente, adeguare alle finalità che ritiene più opportune.

L'altro strumento potrebbe essere quello dell'iniziativa legislativa per la prosecuzione degli interventi in favore delle aree depresse, nel cui ambito potrebbe essere ritagliata una quota di risorse da destinare al completo risanamento della Valle del Belice.

CORRAO. I dati che molto puntualmente e gentilmente ha esposto il dottor Monorchio credo suscitino in ognuno di noi una considerazione, quella relativa all'enorme divario esistente tra la produttività delle somme che lo Stato assegna ai comuni tramite le regioni - mi riferisco al contributo per la ricostruzione delle unità immobiliari di proprietà dei privati - e quelle invece che lo Stato amministra in proprio, attraverso il Ministero dei lavori pubblici, per le opere cosiddette infrastrutturali.

Mi pare, allora, che emerga chiaramente un disegno preciso da parte del Governo, quello cioè di non procedere all'utilizzo delle somme stanziare per le opere infrastrutturali, mentre non può fare a meno di erogare i contributi ai privati, in quanto questi passano tramite la regione, la quale, a sua volta, li trasferisce ai comuni con una certa rapidità. Laddove lo Stato ha tenuto per sé le chiavi della spesa, mi pare che emerga un disegno preciso: ritardi nell'erogazione e nella documentazione da parte del Provveditorato alle opere pubbliche, con conseguente decadenza delle somme stanziare, le quali per qualche anno figureranno come residui per poi perdersi con l'andar del tempo e rifluire nelle disponibilità dello Stato.

A ciò si aggiunga il fatto che il Governo non prende alcuna iniziativa per il rifinanziamento, anzi un'iniziativa la assume ed è quella di tagliare i fondi, di non rimmetterli in circuito attraverso gli strumenti della legge finanziaria e di non sbloccare le risorse previste dal Parlamento. Inoltre, la sordità che il Governo dimostra nei confronti del disegno di legge presentato da un gruppo di senatori per attivare le somme che stavano andando in perenzione mi pare costituisca una risposta chiara ed un segno tangibile della volontà del Governo di non recepire e di non ascoltare da questo orecchio.

A questa affermazione di principio che il Governo fa attraverso le manovre finanziarie, attraverso la non spendibilità delle somme che il Parlamento indica, si associa il meccanismo perverso della realizzazione delle opere pubbliche, ma soprattutto la volontà precisa da parte degli organismi periferici del Ministero dei lavori pubblici di non utilizzare tali somme. Noi qui abbiamo ricavato dall'audizione del Provveditore alle opere pubbliche il quadro esatto della mancanza di volontà - sia

pure attribuita alla mancanza di strumenti - di procedere alla spesa di tali fondi.

Ecco perchè mi permettevo di dire che, se i suoi resoconti sono esatti, sarà difficile che questi dati subiscano modifiche di rilievo per quanto riguarda i rendiconti delle somme, perchè il Provveditorato ha detto chiaramente che non ha intenzione di spendere i fondi stanziati. A questa *pervicace mancanza di volontà* si associa anche una certa condotta del Provveditorato. Sappiamo che la recente normativa in materia di ricostruzione della Valle del Belice ha consentito ai comuni di eseguire in proprio le opere su concessione da parte del Provveditorato e che gran parte di essi ha utilizzato tale clausola. Questo però ha comportato che non appena si verifica un intoppo nella gestione dei lavori (una controversia con gli esecutori dei lavori, il fallimento di un'impresa, il crollo del soffitto di una chiesa e così via) si ferma tutto; il Provveditore - come diceva quel prete - «se la scopolà» e la colpa è dei comuni.

Ma allora, sarà anche vero che qualche comune non è perfettamente adempiente, ma è altrettanto vero che, poichè si tratta di una concessione, nel momento in cui lo Stato - ossia il Provveditore - si accorge che ad essa non viene dato seguito, che le somme non vengono spese, che i lavori non procedono, non capisco cosa lo freni dal revocarla qualora riscontri inadempienze o ritardi da parte dei comuni.

Dato che ciò non avviene, questa è, a mio giudizio, la riprova che il Provveditorato - vale a dire lo strumento del Ministero dei lavori pubblici - attua un meccanismo di destrutturazione dell'opera di ricostruzione che va denunciato. Va richiesto, quindi, un immediato cambiamento di rotta; i casi sono tre: o il Ministro dei lavori pubblici - e sottolineo che non abbiamo avuto ancora la possibilità di ascoltarlo in questa sede - richiama il Provveditore ai suoi doveri, o egli è suo complice, oppure modifica il meccanismo della spesa. In fondo, si tratta di pochi residui, di poco più di 120 miliardi. Pertanto, non si capisce perchè i comuni, che possono amministrare per opere pubbliche somme molto maggiori, come nel caso dei fondi per la ricostruzione o dei contributi che lo Stato dà ai privati, non possano amministrare in prima persona queste piccole somme che ancora restano per completare le opere infrastrutturali.

Il problema non è soltanto di principio: quando ci imbattiamo in situazioni dolorose, quale ad esempio quella di cittadini che dopo tutti questi anni vivono ancora in baracche, ma anche in situazioni in cui non è possibile utilizzare i fondi da assegnare ai privati per la ricostruzione delle case perchè mancano le opere infrastrutturali e quelle di urbanizzazione, allora è chiaro che il cane si morde la coda, ma con un preciso disegno per far sì che non si realizzi nulla. Infatti, in tal modo, anche i contributi ai privati non possono essere spesi perchè non ci sono le opere infrastrutturali.

Credo che questa denuncia vada fatta con molta forza e credo anche che la Commissione - nei pochi giorni di attività che eventualmente ci restano come parlamentari - debba richiedere al Governo un atteggiamento più coerente e sollecito.

FIEROTTI. Credo che dobbiamo ringraziare il Ragioniere generale dello Stato per la puntualità e la disponibilità che ha dimostrato nei nostri confronti, essendo fuori di dubbio la sua professionalità. Lo ringraziamo altresì per i suggerimenti che, tra le righe, ci ha dato e che cercheremo di valorizzare al massimo. Tuttavia, in questa sede il nostro interlocutore non può essere il Ragioniere generale dello Stato; noi, infatti, siamo di fronte ad un'altissima autorità della pubblica amministrazione che fa il suo dovere, ma è soggetta alle leggi ed alla politica del Governo.

Il nostro interlocutore quindi deve essere il Governo, e pertanto sottoscrivo in pieno quanto ha detto il senatore Corrao, che è stato molto pacato nel suo intervento, dal quale però traspariva quasi un sentimento di disperazione. Questa Commissione ha suscitato numerose speranze nei territori colpiti molti anni orsono - ormai non si ricordano neanche più - dal sisma, perchè si è visto che essa è animata da buona volontà. Non vorrei però che poi tali speranze si tramutassero, ancora una volta, in grandi, grandissime delusioni; non vorrei fare la figura, che è stata fatta in passato, di chi vende fumo e poi non realizza nulla.

Certamente siamo di fronte ad un disegno perverso - e non ad un semplice meccanismo perverso, come diceva il senatore Corrao - dei vari Governi che si sono succeduti, i quali non hanno voluto risolvere in modo definitivo i problemi del Belice. I cittadini di quella sfortunata zona sono stati considerati quasi come degli accattoni che continuano ancora a lamentarsi, tentando di locupletare o di guadagnare qualche cosa dalla beneficenza dello Stato. Non è così: lo hanno constatato tutti, anche coloro che non hanno mai vissuto i drammi di quelle popolazioni. Il fatto è che in quelle zone ci sono ancora montagne di problemi da risolvere. Tutto sommato, poi dai conti che si sono fatti, occorrerebbero circa 3000 miliardi - sembrano un'enormità, ma poi, nel complesso del bilancio generale dello Stato, non lo sono - per chiudere definitivamente la questione. Qui non si tratta di ottenere la possibilità di spendere in un anno 75 o 100 miliardi ma di arrivare ad una soluzione definitiva, perchè non possiamo continuare a trascinarci dietro all'infinito il problema del Belice. Questo discorso avrei voluto farlo ad un rappresentante del Governo - e penso che sicuramente capiterà l'occasione - però, riecheggiando anche le parole del senatore Corrao, debbo dire che non ci lasceremo convincere dalle espressioni di buona volontà che sicuramente ci verranno propinate. A questo punto vogliamo che il problema si risolva e in modo definitivo. Non abbiamo motivo di continuare a lavorare in questa sede e vorremmo che non vi fosse più la necessità di una Commissione parlamentare per il Belice essendo venuta meno la sua ragion d'essere. Se però continuerà ancora questo andazzo, questo disegno perverso, tenuto conto anche del fatto che la cultura meridionalista è notevolmente cambiata - tutti sappiamo nel mezzogiorno che ognuno di noi deve cercare di fare da sè, ma deve anche avere soddisfazione delle ingiustizie subite in passato - allora sicuramente assumeremo delle risoluzioni che potranno essere anche eclatanti. Attenderemo ancora qualche mese, non abbiamo però motivo di continuare a «scaldare le sedie» di una Commissione che poi non riesce a dare delle risposte alla popolazione che attende.

Naturalmente tutto questo non è rivolto a lei, dottor Monorchio, in apertura del mio intervento avevo premesso che lei è un tecnico di altissimo spessore e che noi dobbiamo ringraziarla per il contributo che ci ha fornito; credo però che lei possa farsi carico di illustrare a chi di dovere lo stato dalla situazione.

Intendo dunque ringraziarla ancora una volta per averci dato la possibilità di conoscere questi ulteriori e più aggiornati elementi il che già dimostra lo spessore della sua personalità.

MONORCHIO. L'intervento del senatore Corrao offriva la suggestione per una considerazione sul problema degli interventi da porre in essere in occasione del verificarsi di calamità nelle aree regionali e comunali. Forse l'*éscamotage* che è stato poi trovato da parte del Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo di dare i lavori in concessione ai comuni è intervenuto troppo tardi. Probabilmente la legge avrebbe potuto assegnare l'intero stanziamento alla regione siciliana e poi questa si sarebbe potuta fare carico direttamente della gestione dello stesso. Quindi, anzichè dividere i fondi a disposizione tra il Ministero dei lavori pubblici e la regione siciliana, che a sua volta poi li ripartisce tra i comuni, sarebbe stato forse più opportuno effettuare, anno per anno, un trasferimento di risorse a favore di quest'ultima, che ne avrebbe avuto la responsabilità.

Noi tutti sappiamo che quanto può si è vicini, anche fisicamente, all'intervento da compiere, tanto più questo si può realizzare con maggiore rapidità potendosi superare più agevolmente le difficoltà. Non mi sento ora di dare questo suggerimento, perchè ci sono degli atti in corso, quindi il trasferimento delle competenze potrebbe comportare una catastrofe, cioè un ritardo maggiore di quello che fino ad oggi si è accumulato. Tuttavia, vorrei fare una considerazione: mi auguro che nel nostro paese non avvengano mai, in futuro, catastrofi o alluvioni, però, qualora esse dovessero accadere, credo che l'istituzione deputato a compiere gli interventi debba essere quella più presente nel territorio, vale a dire *in primis* la regione e, in seconda battuta, i comuni.

PRESIDENTE. Torno a ringraziare il Ragioniere generale dello Stato, dottor Andrea Monorchio, per essere intervenuto in questa sede per la seconda volta. Credo che saremo costretti, egli stesso già lo annunciava, a invitarlo nuovamente per una terza edizione tra la fine di febbraio e i primi di marzo. Ritengo che non esista per noi un problema di date, anche se sono del parere che la Commissione, vista la situazione politica, debba iniziare ad avvertire qualche urgenza, anche perchè siamo dell'avviso che l'indagine debba terminare entro il mese di aprile e per la sua conclusione sono essenziali i dati comparativi che abbiamo richiesto.

Dall'inizio dell'attività della nostra Commissione non soltanto abbiamo inteso svolgere una forte e pressante iniziativa politica nelle sedi parlamentari e nelle zone interessate per trovare i fondi per la ricostruzione ma anche iniziare un lavoro che potesse far luce sulla verità e su quanto è accaduto, affinchè si potesse almeno tutelare l'onore del Belice. Oggi quest'area paga infatti due volte: per la mancata ricostruzione e soprattutto per una cattiva fama, dovuta alla mancanza di una

reale volontà politica da parte di tutti i Governi di operare nella direzione della ricostruzione. Se si escludono gli stanziamenti del governo Cossiga, che all'epoca assegnò 800 miliardi in un'unica soluzione pensando di chiudere la fase della ricostruzione, da allora in poi abbiamo assistito ad una continuata rimodulazione delle somme. Ciò ha significato il rinvio della ricostruzione o, tutt'al più, la previsione di stanziamenti d'iniziativa parlamentare dell'ordine del centinaio di miliardi l'anno.

Tutto ciò però non è venuto fuori; è invece emersa l'incapacità del Belice e dei suoi comuni a ricostruire, nonché il sospetto, fatto nascere ad arte, che lì qualcosa «covasse» sotto. Noi allora dobbiamo vedere se, sulla base della ricostruzione effettuata e delle somme stanziare, vi sia veramente qualcosa sotto o se invece le somme sono state così insufficienti da determinare l'attuale livello di ricostruzione. Inoltre, siccome il nostro paese ha purtroppo subito altri disastri come quelli del Belice, vorremmo anche vedere come altre zone del paese sono state trattate. Ciò non per fare dei paragoni, ma solo perchè riteniamo che l'area del Belice debba avere lo stesso trattamento delle altre aree calamitate, anche se forse non lo potrà più avere. È questa la sola ragione che giustifica la richiesta di dati comparativi, che vogliamo porre all'attenzione dei responsabili della politica di ricostruzione. Si tratta quindi di dati assolutamente essenziali.

Vorrei poi associarmi a tutte le valutazioni che sono state fatte tranne a quella che induce allo scoraggiamento. Era chiaro fin dall'inizio che avremmo dovuto indagare su elementi politici non positivi; così come era chiaro che avremmo dovuto combattere la persistente azione di una burocrazia incapace ad operare e che comunque non mostra alcuna volontà di portare avanti la ricostruzione.

Dall'audizione del Provveditore alle opere pubbliche (di cui saranno pubblicati gli atti) sono emersi con forza e chiarezza l'ostruzionismo perpetrato dalla burocrazia e la mancanza di volontà ad operare persino dopo lo sblocco di risorse pari a 234 miliardi, di cui una parte - da quanto risulta dagli atti - già in movimento.

Anche questi sono problemi da risolvere e la proposta avanzata dal dottor Monorchio al riguardo, di affidare cioè i lavori alla regione, potrebbe rappresentare una soluzione, ma come parlamentari nazionali non possiamo fare a meno a questo punto di chiederci se servono uffici dello Stato che lavorano in questa maniera e se esista una verifica da parte degli organi politici (Governo, Ministero dei lavori pubblici) sul funzionamento di alcuni uffici che mostrano un tale atteggiamento ostruzionistico nei confronti di una zona come quella del Belice. Naturalmente, continueremo ad insistere su questo argomento, ma l'obiettivo finale resta quello di un dibattito parlamentare sulla questione del Belice, da svolgere sulla base di dati esatti che potranno emergere solamente a conclusione dell'indagine conoscitiva. A tal fine, si pone la necessità di un ulteriore incontro con il dottor Monorchio, nonché di risentire il Ministro del tesoro o, in sua sostituzione, il sottosegretario di Stato Giarda, ma soprattutto di ottenere un'audizione del ministro dei lavori pubblici, professor Baratta, che si ostina a non recarsi in questa sede. Successivamente, la Commissione dovrà provvedere alla pubblicazione dei dati emersi ed esprimere

le sue valutazioni in merito all'intera vicenda, sulle quali proporrà una discussione parlamentare.

Questo è quanto in nostro potere, e non credo che sarà un fatto di poco conto, se riusciremo a farlo. Per il resto, mi associo all'intervento del senatore Corrao.

Il dato di fatto è che la situazione ci ha visti incapaci di operare, persino in merito ad una conquista fatta dal Parlamento. Mi riferisco ai 200 miliardi divenuti poi 150, per i quali si è provveduto con provvedimento legislativo che ha visto l'opposizione del Governo; per i quali sono stati presentati emendamenti che non sono stati accettati dal Governo perchè dichiarati estranei alla materia. Anche questo, dunque, è chiaramente sintomatico di una volontà politica del Governo certamente non positiva nei confronti del Belice e di ciò non possiamo che prenderne atto. Forse un tale atteggiamento dipende anche dalla cattiva fama di cui il Belice gode, ma proprio per contrastare questa tendenza, faremo tutto il possibile per concludere l'indagine prima di un eventuale scioglimento del Parlamento, in modo da poterne discutere successivamente e definitivamente. Concludo il mio intervento, ringraziando nuovamente il dottor Monorchio per il suo contributo e rivolgendogli l'invito a partecipare ad un'ulteriore audizione.

MONORCHIO. Signor Presidente, io credo che la Commissione possa già trarre una serie di conclusioni perchè, a seguito dell'audizione svoltasi il 12 ottobre, su richiesta della Commissione abbiamo inviato un prospetto contenente un rapporto in termini di autorizzazioni legislative di spesa fra tutte le calamità naturali, anche se privo delle risultanze di cassa degli stanziamenti, cioè dei dati relativi all'erogazione.

Ora, dal momento che il raffronto deve essere fatto in termini omogenei, e le altre calamità si sono per così dire concluse, già questo documento da solo può fornire una risposta ai vostri interrogativi.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare che dei mille miliardi stanziati nell'ultimo periodo, molti non sono stati ancora spesi. Quindi è fondamentale che questo dato emerga in tutta la sua chiarezza, visto che il nostro intento è quello di presentare una documentazione il più possibile esatta e, poichè riteniamo possibile aspettare ancora 20 giorni, attenderemo che siano disponibili anche i dati relativi ai consuntivi, cioè alle cifre realmente spese fino alla data odierna in favore del Belice.

MONORCHIO. Il mio intento non era certamente quello di sottrarmi in alcun modo alla rilevazione dei dati.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,10.

